

anzi, già da oltre un mese, aveva dato ordine a' suoi comandanti in quella città, di mettere in opera ogni arte, e, quando fosse stato d'uopo, anche la forza, per provocarla a rivolta.

Per verità, non mancava chi suggeriva a Bonaparte di differire a più propizia occasione quei tentativi d'interna sommossa, mentre allora sembrava necessario il rivolgere tutti i pensieri alla guerra, poichè l'arciduca d'Austria trovavasi ancora con un esercito assai poderoso sulle rive del Tagliamento. Ma l'ardito generale di Francia non temeva di far concorrere in pari tempo al più sollecito conseguimento de' suoi fini, e la guerra delle regolari milizie e la sollevazione popolare; onde rispose che continuassero pure a sommovere; imperciocchè, soggiungeva, se la sommossa andrà bene, l'Italia sarà libera; se no, resterà per lo manco la republica cisalpina. E, malgrado ciò, tanto l'Allemand che Bonaparte continuavano a fare le più asseveranti proteste di sincera amicizia alla republica veneta.

La quale, però, conosceva, pur troppo, tutte le insidie ordite per ribellare Verona; imperocchè, quand'anche avessero mancato di rendernela edotta i secreti corrispondenti del Consiglio dei Dieci, le trame del Bonaparte riescivano per sè stesse troppo evidenti. Onde il senato affrettossi a mandarvi parecchi reggimenti di Schiavoni, con due straordinarii provveditori; e dava amplissima facoltà al conte Francesco degli Emilii di armare i contadini, di assoldare nuova gente, e di fare, insomma, tutto il possibile per isventare le trame dei repubblicani. E, per verità, il conte degli Emilii, uomo di grande influenza, secondò con molto zelo le intenzioni